

OSTAGGIO DEL SESSO

di Andrea Mucciolo

**Non un romanzo erotico, né un'opera sentimentale, ma qualcosa di molto,
di terribilmente più perverso e grottesco...**

E se una cosa del genere fosse capitata a te?

BREVE ESTRATTO DEL PRIMO CAPITOLO DELL'OPERA

"Stop using sex as a weapon"

Pat Benatar

1

Mi accorsi del verde in ritardo. Me ne resi conto perché il conducente dell'auto che mi stava dietro iniziò a pigiare il clacson come una scimmietta impazzita. Questo mi fece supporre che dalla sua bocca stavano uscendo bestemmie ed invettive verso di me. Spinsi con forza l'acceleratore cercando di concentrarmi nella guida, ma senza successo. Avevo appuntamento alle tre. Mi avevano chiamato dall'agenzia, per comunicarmi che il mio profilo era stato "incrociato" con successo. Non ero per nulla convinto di questo passo, ma tanto, oramai, non avevo molto da perdere.

Avevo sempre ritenuto che alle agenzie matrimoniali ci andassero soltanto i falliti e, infatti, proprio quello mi sentivo in quel momento. Erano trascorsi due anni da quando Silvia mi aveva lasciato, o meglio, da quando mi ero fatto lasciare.

Svoltai a destra, non mancava molto e la tensione si faceva sempre più evidente. Il giorno

in cui Silvia se ne andò era ancora perfettamente delineato nella mia memoria, ogni minimo particolare di ciò che era accaduto. Ricordo ancora le valigie vicino alla porta d'ingresso. Immobili, ma pronte. Decise a portarmi via tutto. Assieme a loro sarebbero svanite anche le mie speranze, sebbene miserevoli. Sapevo già che questo sarebbe accaduto, poiché soltanto mia era stata la colpa di tutto ciò. Rimasi per tutto il tempo fermo contro il muro dell'ingresso, con le mani nelle tasche dei pantaloni, senza aprir bocca. Avevo esaurito tutte le parole in mio possesso. Ne avevo già sprecate fin troppe.

Prima di andarsene via per sempre mi venne vicino, mi guardò negli occhi e pronunciò, con assoluta freddezza, parole che costituivano la mia condanna, il mio perdermi illimitato nell'angoscia della mia colpa.

“Sai che idea mi sono fatta di te, Luca? Che tu sei incapace d'amare sul serio una persona, tu in realtà sei innamorato soltanto della vita che potresti vivere assieme a una donna. Sei un intollerante, pretendi che i tuoi difetti siano accettati, vorresti essere amato per quello che sei, ma non sembri disposto a fare altrettanto con gli altri. Sei anche un egoista e un egocentrico, pensi di meritare molto ma in realtà non sei degno di nulla. Vuoi la genuinità delle cose, vuoi una mela sana, senza pesticidi, ma poi fai lo schizzinoso se per caso trovi un piccolo verme. Pensi di essere meglio degli altri, vero? E vediamo cosa sei capace di fare! Comunque sappi che mi fai pena, ma non ti odio, nel senso che non provo rancore per te, sebbene la maniera in cui ti sei comportato sia stata senza dubbio scorretta. Ti saluto e stammi bene!”

Parole che tagliano, che feriscono, che graffiano l'anima. Parole che fendono il cuore, combattuto tra miliardi di sentimenti.

Dopo quel discorso di commiato stetti male per un mese intero. Ma ciò che considero più grave di tutto quanto, credo sia il fatto che non possa dire d'aver imparato nulla da quelle parole e, prova ne sono, le scelte che feci in seguito.

Silvia non era brutta, almeno non nell'accezione più comune di questa parola. Diciamo piuttosto che aveva dimenticato dove fosse la sua femminilità, che tirava fuori nei rarissimi casi in cui se ne ricordava. Avrei potuto accettare i suoi capelli cortissimi anche se, si sa, per un uomo i capelli lunghi delle donne sono uno dei tanti fattori che provocano eccitazione. Avrei anche potuto passare sopra la rozzezza e la mancanza di grazia del carattere di lei, caratteristiche, queste, che la contraddistinguevano in molte situazioni.

Ma quello che veramente facevo fatica non dico ad accettare, ma ad esserne semplicemente al corrente, erano i peli sotto le ascelle. Era un dettaglio che aborrisco nel profondo, non potevo farmene una ragione, andavo in bestia ogni volta che ci pensavo, lasciamo stare quando osservavo questo obbrobrio con i miei occhi. Era un fatto inspiegabile ed ingiustificabile, che poteva trovare un'interpretazione soltanto nella grande sciattezza e mancanza di stile di Silvia.

Una volta glielo feci presente, con educazione, s'intende, ma lei mi rispose, in maniera alquanto incivile, che se avesse provato a depilarsi in quella zona, le si sarebbe irritata la pelle, anche se avesse usato un rasoio elettrico. Proposi allora una crema lenitiva, ma neanche quella sarebbe potuta andare bene, pare che le sue ascelle fossero particolari, uniche.

Non avevo avuto il coraggio di specificare che il pelo in quella zona mi causava un forte calo di desiderio sessuale nei suoi confronti, peraltro già molto basso. Inoltre, non c'era nessuna caratteristica tanto positiva di Silvia tale da oscurare questo e altri suoi difetti, almeno ai miei occhi.

L'unica ragione per cui stavo assieme a lei era il semplice fatto che non avessi trovato di meglio.

Poi, un giorno, la mia ex venne da me e iniziò a farmi un bel discorsetto sul nostro futuro, sul matrimonio e sui figli. Ma l'idea di sposarmi, e soprattutto di avere dei figli da questa donna, era un pensiero che mi metteva una tale ansia addosso da non essere nemmeno in grado di parlarne.

Temevo che i figli potessero assomigliare alla madre nell'aspetto, ma più di tutto, forse, avevo paura che potessero assomigliare a me.

Perché, dopo tutto ciò che ho esposto circa le "qualità" di Silvia, un particolare mi tornava in mente: cosa rappresentavo per una donna? Mi ero forse mai chiesto quale fosse l'idea che le donne avevano di me, e quanto grandi fossero le travi che avevo negli occhi, tanto da farmi vedere solo le pagliuzze altrui?

Lei, che proprio stupida non era, capì il mio pensiero e decise per l'appunto di mandarmi a quel paese, lasciandomi solo come un cane.

Una piccola porzione di onestà e coerenza bisognava però ascrivermela. Sapevo che, qualora fossi rimasto con Silvia come uomo sposato e padre di famiglia, lei per me sarebbe divenuta semplicemente una serva e basta. Mancando già allora di ogni dolcezza femminile, col tempo non avrebbe fatto altro che peggiorare e, quasi sicuramente, l'avrei amata sempre meno.

Avrei con ogni probabilità fatto la fine di tutti quegli uomini accasati e ammogliati che, benché non sopportino nemmeno la vista delle loro consorti, rimangono assieme a loro solo per paura di rientrare la sera a casa ed essere aggrediti dalla solitudine e, soprattutto, di non trovare pronto da mangiare, doversi lavare i panni e sbrigare tante altre faccende. Una colf che lavora solo per vitto e alloggio: questa è la maniera in cui considerano le loro mogli. Ed io, sebbene avessi gli stessi problemi nello sbrigarmi le faccende da solo, nonché la paura di vivere in una casa silenziosa e senza vita, non volevo di certo finire così.

Ero stato solo sincero con Silvia, avevo semplicemente affermato la verità. Anche troppa, dovrei aggiungere. E quello era stato il risultato ottenuto. Volevo rimanere assieme a lei, sempre per paura della solitudine; ciò nonostante, non l'amavo abbastanza da volerle fare dei figli.

Eccola, questa agenzia matrimoniale. Una palazzina in cortina, in una via parallela alla principale, tranquilla, anonima. Non ce la facevo a scendere dall'auto, benché mancassero appena due minuti all'orario dell'appuntamento. Stavo troppo male, come del resto avveniva quotidianamente da due anni a questa parte.

Spensi il motore, inclina la testa sul poggiatesta e continuai a pensare, a ricordare.

[...]

Scesi dall'auto, ero in ritardo di dieci minuti. Cercai un bar, ma non ne scorgevo neanche l'ombra. Avrei voluto buttar giù qualcosa di forte, per darmi coraggio, come si vede nei film.

Ma perché dovevo sentirmi così nervoso? Perché a me non era mai concesso di fare qualcosa senza che le mie budella dovessero attorcigliarsi su se stesse? Dovevo farmi coraggio, il mio era solo un problema di un errato condizionamento mentale. Non c'era nulla di anormale in ciò che stavo per fare, e magari avrei anche ottenuto delle soddisfazioni.

Suonai il citofono, comunicai il mio nome e, in breve, mi ritrovai all'interno di una stanzetta identica alla sala d'attesa di uno studio medico. Infatti, dovevo attendere. Non sapevo bene cosa, ma dovevo aspettare. Nel frattempo, se le mie gambe non si muovevano dalla poltrona in cui mi ero sistemato, la mia mente non perdeva tempo e continuava a richiamare un passato ormai defunto, che, riaffiorando, riapriva vecchie ferite, in realtà mai veramente chiuse.

[...]

“Signor Benassi? Prego, la dott.ssa Mammarella la sta aspettando.”
Dottorressa? Speravo fosse un semplice titolo per una qualunque laurea e non che mi sarei trovato di fronte ad una psicologa o sessuologa, anche perché, di sesso, c’era ben poco di cui parlare.

Il colloquio fu molto breve. Mi venne comunicato che una donna della mia stessa età, quindi di trentacinque anni, aveva inserito nel suo profilo delle caratteristiche che la rendevano idonea ad un incontro con me. Nella mia mente iniziò a raffigurarsi l’immagine di una donna brutta, magari divorziata e con dei bambini, che curava poco il suo aspetto. Non avevo fatto nessuna richiesta particolare nella domanda d’iscrizione all’agenzia, non mi ritenevo proprio nella posizione di poter fare il sofisticato, già ero stato fin troppo schizzinoso in passato, con risultati assai deludenti. Non volevo più rimanere solo, ad ogni costo.

“Prego, venga, ecco la persona che più o meno corrispondeva alle sue richieste.”

La donna che rispose a questa esortazione non poteva aver visto la mia foto. Non ci potevo credere. Avranno messo la foto di qualcun altro, pensai. No, non era possibile che questa persona avesse visto la mia faccia e letto il mio profilo. Una donna del genere è del tipo che ti fermi a guardarla per strada e vorresti portartela subito a letto, una scopata veloce senza pensarci troppo.

Un viso truccato, con cipria ed ombretto, non in maniera eccessiva o volgare, quanto bastava per esaltarne la bellezza naturale. Due occhi teneri, ma al tempo stesso eccitanti. Capelli tinti di biondo, forse un po’ troppo acceso, ma per nulla sgradevole o dissonante con il resto del corpo. Osservandone mani e collo, si capiva che la sua pelle era senza imperfezioni, liscia, pura, priva di ogni elemento anche solo leggermente deturpante, come macchie, nei o brufoli. Non usava i cosmetici per nascondere, piuttosto per rendere più evidente, seducente e provocante il suo corpo. Alta più o meno come me, era longilinea ma non scheletrica o anoressica, anzi, era appena percepibile un leggerissimo contorno di carne in eccesso sul viso e sulle mani, le uniche parti scoperte che potevo osservare. Non grasso, piuttosto quel minimo di abbondanza che ogni uomo brama.

Quella leggera punta di polpa in più che accende il desiderio di afferrare, tenere stretto a sé.

[...]

L'inizio fu freddo, stentato, una stretta di mano veloce che elevò il mio già precario stato di esaltazione dei sensi, finché la dott.ssa Mammarella ci invitò a recarci in un bar lì vicino, un luogo tranquillo, dove prendere un the o un caffè e conoscerci meglio. Come avveniva nell'Agenzia Matrimoniale di Marta Flavi, donna della quale credo di essere stato innamorato, molti anni fa... ..

Andrea Mucciolo - Ostaggio del sesso - Edizioni Eracle

www.ostaggiodelsesso.com